



Al Presidente del
Consiglio regionale
del Piemonte

2.18.2/1228/2017/x

ORDINE DEL GIORNO n° 1224

*ai sensi dell'articolo 18, comma 4, dello Statuto e
dell'articolo 103 del Regolamento interno,*

trattazione in Aula

trattazione in Commissione

Oggetto: Condanna a morte del medico ricercatore iraniano Ahmadreza Djalali.

Premesso che

- Ahmadreza Djalali, iraniano di 46 anni, sposato e padre di due figli, è un medico ricercatore nell'ambito della medicina dei disastri, molto conosciuto e rispettato all'interno della comunità scientifica internazionale per le sue ricerche, nonché per l'insegnamento di alta qualità. Djalali ha vissuto e lavorato per tre anni in Italia, a Novara, e quando è stato arrestato era ancora un collaboratore del Centro di ricerca in medicina d'emergenza e dei disastri (CRIMEDIM) dell'Università del Piemonte Orientale;
- ad aprile del 2016, durante la sua ultima visita in Iran per partecipare a una serie di seminari nelle università di Teheran e Shiraz, il dottor Djalali è stato arrestato, senza mandato di cattura, con l'accusa di spionaggio e posto in isolamento.
- dopo una settimana di detenzione segreta, è stato trasferito presso la prigione di Evin, sotto il controllo del Ministero dell'Intelligence, dove è rimasto per sette mesi, tre dei quali in isolamento e senza assistenza legale, ricusandogli per due volte un avvocato di sua scelta. Durante la prigionia ha iniziato uno sciopero della fame - e successivamente

anche della sete - che lo ha portato a perdere più di 18 chili, aggravando in maniera molto preoccupante le sue condizioni di salute;

- lo scorso dicembre, le autorità iraniane hanno fatto forti pressioni sul ricercatore affinché firmasse una dichiarazione in cui “confessava” di essere una spia per conto di un “governo ostile”. Quando l’uomo ha rifiutato, è stato minacciato di essere accusato di reati più gravi;
- il processo di primo grado si è concluso con una sentenza di condanna a morte letta lo scorso 21 ottobre a Teheran all’avvocato di Djalali (il quarto legale dopo che i primi tre erano stati rifiutati dalla corte); l’accusa sarebbe di spionaggio a favore di Israele. In particolare, secondo il tribunale della Rivoluzione, il ricercatore avrebbe svolto tale attività a favore del Mossad in cambio di facilitazioni nei visti per la Svezia e l’Italia e di fondi. Ma non solo: secondo l’agenzia *Reuters* si riferirebbe a Djalali anche l’accusa di aver collaborato nell’uccisione, tra il 2010 e il 2012, di due fisici nucleari che l’Iran attribuisce al Mossad. Il procuratore di Teheran ne ha parlato senza fare il nome del condannato a morte, tuttavia secondo *Amnesty International* si tratterebbe sempre del ricercatore del CRIMEDIM;
- nelle prossime settimane si dovrebbe svolgere il processo di appello, che potrebbe modificare l’esito del primo processo;

premessò, altresì, che

- per la liberazione di Djalali si sono attivati da subito l’Università del Piemonte Orientale attraverso il magnifico rettore e i suoi ex colleghi universitari;
- anche Amnesty International ha lanciato una campagna internazionale per la, sua liberazione;
- la Regione Piemonte si è espressa immediatamente a favore di Ahmadreza Djalali, chiedendo la revoca della sua condanna a morte e la sua scarcerazione e sollecitando il Governo nazionale e l’Unione Europea a intervenire presso le autorità iraniane;
- sia il Governo sia l’Unione Europea si sono attivati perché fosse garantito un giusto processo e il rispetto dei diritti umani; da ultimo, il ministro degli Esteri Alfano ha

detto che vedrà al più presto l'ambasciatore italiano in Iran per "sensibilizzare gli iraniani su questo caso fino all'ultimo";

- 120 senatori hanno firmato, nei giorni scorsi, una interrogazione urgente al Governo sulla vicenda, interrogazione promossa dai senatori Luigi Manconi, Elena Ferrara e Elena Cattaneo, da sempre impegnati nella difesa del medico che ha lavorato presso l'Università del Piemonte Orientale;

sottolineato che

- il dottor Djalali è conosciuto dai suoi colleghi e dagli studenti per essere un professionista profondamente rispettoso della sua casa natale, la Repubblica islamica dell'Iran; uno dei suoi obiettivi era proprio quello di migliorare la comprensione e la condivisione scientifica tra i diversi paesi, allo scopo di promuovere l'eccellenza nello sviluppo della medicina d'emergenza e dei disastri e la ricerca applicata all'assistenza umanitaria. I colleghi hanno più volte sottolineato come il ricercatore abbia sempre parlato del suo "*Iranian heritage*" con grandissimo rispetto e orgoglio;
- la comunità scientifica internazionale non accetta, dunque, le accuse rivolte ad Ahmadreza e ritiene che l'unica sua "colpa", se di colpa si può parlare, possa essere stata quella di aver collaborato - al solo fine di migliorare la capacità operativa degli ospedali operanti nei paesi che soffrono di estrema povertà e che sono colpiti da disastri naturali e conflitti armati - con ricercatori provenienti da tutto il mondo, anche da Stati considerati nemici dalle Autorità Iraniane, in particolare Israele. A metterlo in tale situazione potrebbero essere stati, infatti, alcuni articoli specialistici firmati con professionisti provenienti da paesi ritenuti nemici, nonché il fatto di avere partecipato ad un progetto finanziato dall'Unione Europea sulla gestione di emergenze radiologiche, chimiche e nucleari;

sottolineato, infine, come

- la vicenda del medico iraniano rappresenti l'ennesima gravissima e inaccettabile violazione dei diritti civili in Iran;
- l'art. 14 del Patto Internazionale dei diritti civili e politici (ICCPR), di cui l'Iran è Stato parte, garantisce il diritto dei detenuti ad avere tempo e mezzi adeguati per la preparazione della propria difesa e a comunicare con un avvocato di propria scelta;

- secondo il diritto internazionale, un ritardato accesso all'assistenza legale può essere autorizzato solo in circostanze eccezionali prescritte dalla legge e limitato ad occasioni in cui si ritiene indispensabile per mantenere la sicurezza e l'ordine per limite un massimo di 48 ore dal momento dell'arresto o detenzione;
- il Codice di Procedura Penale 2015 dell'Iran dispone il diritto agli imputati di chiedere un avvocato al momento dell'arresto, del quale l'imputato deve essere informato dalle autorità e che tuttavia il mancato rispetto di tale diritto non pregiudica la validità delle indagini;
- ai sensi dell'art. 48 del suddetto Codice iraniano, gli individui accusati di reati contro la sicurezza nazionale non sono autorizzati a nominare un avvocato indipendente e di fiducia per l'intera fase dell'indagine ma possono selezionare un legale solo da un elenco approvato dal Procuratore;
- più volte *Amnesty International* ha documentato l'applicazione del suddetto art. 48 da parte degli uffici del Procuratore, riferendo che il legale scelto dal detenuto non risultava inserito nella lista approvata dal Procuratore, anche se nessuna lista ufficiale è ancora stata emessa;

Il Consiglio regionale del Piemonte

IMPEGNA

la Giunta regionale

- a sostenere, con ogni mezzo possibile, l'azione del Governo - anche al fine di sensibilizzare ulteriormente su tale dolorosa vicenda il territorio piemontese, territorio nel quale, come sopra ricordato, il dottor Djalali ha vissuto e lavorato per alcuni anni - affinché si arrivi in tempi rapidissimi alla auspicata liberazione del medico ricercatore iraniano.

Torino, 26 ottobre 2017

FIRMATO IN ORIGINALE

(documento trattato in conformità al provvedimento del Garante per la protezione dei dati personali n. 243 del 15 maggio 2014)